



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Atti del convegno nazionale 25-26 novembre 2022
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale

Gender R-Evolutions:

immaginare l'inevitabile,
sovvertire l'impossibile

a cura di

Maria Micaela Coppola, Alessia Donà,
Carla Maria Reale e Alessia Tuselli



DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE

Atti del convegno nazionale 25-26 Novembre 2022
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale

Gender R-Evolutions: immaginare l'inevitabile, sovertire l'impossibile

a cura di Maria Micaela Coppola, Alessia Donà,
Carla Maria Reale e Alessia Tuselli



CENTRO STUDI
INTERDISCIPLINARI DI GENERE



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

NICOZ-BALBOA



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**

Publicato da

Università degli Studi di Trento

Via Calepina, 14 – 38122 Trento – Italia

casaeditrice@unitn.it

www.unitn.it

Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale (Online)

<https://teseo.unitn.it/quaderni-dsrs>

www.sociologia.unitn.it/quaderni

Comitato scientifico-editoriale:

Paolo Boccagni

Emanuela Bozzini

Andrea Mubi Brighenti

Natalia Magnani

Katia Pilati

Progetto grafico e impaginazione: Paola Capuana

Segreteria di Redazione: quaderni.dsrs@unitn.it

Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale (Online), n. 8

Copyright 2024 © Gli autori

Prima edizione: 2024

ISSN 2465-0161

ISBN 978-88-5541-023-6

Immagine di copertina di Nicoz Balboa

Quest'opera è distribuita con Licenza

[Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/)



Indice

INTRODUZIONE

di Maria Micaela Coppola e Alessia Donà 1

PARTE PRIMA: DIALOGHI IMPOSSIBILI, NON SOLO STUDI DI GENERE

Presentazione di Carla Maria Reale 5

1. Affective turn e altre intimità: L'amicizia come oggetto di contestazione intersezionale, LORENZO PETRACHI 7

2. Le pratiche (non) sessuali degli incel italiani, MARGHERITA STOCCO 15

3. “Una malattia particolare”. La cittadinanza delle fantasie S/M nei femminismi e nei movimenti LGBTQ+ tra pensiero politico e commercializzazione (dagli anni ‘70 a oggi), VIRGINIA NIRI . 27

4. Il dominio di genere nello spazio urbano: lo street harassment in Italia, GRETA CALABRESI. 39

5. Uomini stuprati: una riflessione sulle narrazioni e i tabù attorno alle violenze sessuali perpetrate da uomini nei confronti di altri uomini, ERIK PORRO 49

6. Quale visione del futuro offre uno dei primi film gender della storia del cinema? CORALINE REFORT 59

7. In guerra. Come il coronavirus ci ha contagiate dall'interno, FATIMA FARINA 71

8. Il ruolo del servizio sociale nel contrasto alle discriminazioni delle minoranze sessuali: note su una ricerca qualitativa, GIULIA BAROZZI 83

9. Buone prassi per l'assistenza sanitaria agli utenti transgender: l'esperienza dell'Ausl-IRCSS di Reggio Emilia, MARGHERITA GRAGLIA 95

10. Una prospettiva neo-foucaultiana sull'intersessualità, tra biopolitica e biologia evolutiva, SARA FONTANELLI 105

11. Il corpo grasso socializzato al femminile dentro e fuori la società eteronormativa: la grassezza offre un nuovo sguardo al genere, IRENE SANTORO 115

12. Agricoltrici tra natura e cultura: la sfida delle donne contadine in una società ancora patriarcale. Case study antropologici nella regione alpina trentino tirolese, MARTA VILLA 127

13. Appunti socio-antropologici sul binomio genere-alimentazione tra collettività e individualità, ANNALISA VITALE, LORENZO MAIDA 139

PARTE SECONDA: CAMBIAMENTI NECESSARI E RESISTENZE PROFONDE

Presentazione di Alessia Tuselli	149
1. The House, the Neighborhood, the Earth. Per una topografia femminista della riproduzione ELISA BOSISIO	151
2. Verso un galateo di genere. Riflessioni LGBTQIA+ sui galatei, SAMUELE BRIATORE . . .	163
3. Contrastare gli stereotipi di genere e la violenza simbolica nell'attività sportiva: il progetto GTUP! ANNA LISA AMODEO, MIRIAM BELLUZZO, GIULIA COSTANTINO, DAVID RUZ VELASCO, ANTONIO ORTEGA ÁLVAREZ, CRISTINA CORDÓN TORRALBA	177
4. Dalle ambivalenze della cura, verso politiche pubbliche trasformative, ANGELA TOFFANIN, BEATRICE BUSI, ANNA GADDA, MARTA PIETROBELLI, MAURA MISITI	191
5. Cura e nuove tecnologie nelle pratiche di storytelling delle reti abortiste in Italia, MARTINA FACINCANI	205
6. Famiglie che cambiano, padri che cambiano? Pratiche di paternità post-separazione, EUGENIA MERCURI, ARIANNA SANTERO	217
7. Sessualità e Tecnologia: La rappresentazione del corpo femminile nella costruzione dei sex robot, FABRIZIA PASCIUTO	229
8. Architettura, transfemminismo, studi queer: ripensare lo spazio urbano, SILVIA CALDERONI	241
9. Crescere figli di genere diverso in Italia. Sentieri inesplorati e sfide moderne per il riconoscimento di nuove soggettività, MICHELA MARIOTTO	253
10. Malattie “invisibilizzate femminili”. Implicazioni sul percorso per il riconoscimento del diritto alla salute, CECILIA BIGHELLI	265
11. Maschile, femminile e piattaforme digitali: Airbnb e la messa in produzione delle pratiche di genere, ATTILA BRUNI	277
12. C'è uno spazio precluso alla prospettiva di genere: il tribunale. Riflessioni penalistiche in tema di femminicidio, MICHELA DE FELICE	291
13. Il percorso di affermazione di genere istituzionale in Italia come un potenziale dispositivo di controllo delle esperienze trans e non binarie, MARIC MARTIN LORUSSO, CINZIA ALBANESI, ROBERTO BAIOCCO, FAU ROSATI	303
14. Trans Men's Pregnancy: New Philosophical and Juridical Issues, ELISA BAIOTTO	317
15. La violenza anti-queer: voci dal campo dei rifugi LGBT in Italia, PIETRO DEMURTAS, CATERINA PERONI.	329

PARTE TERZA: RIVOLUZIONI, RE-VISIONI, RAPPRESENTAZIONI

Presentazione di Maria Micaela Coppola	341
1. “La malcontenta”. Ninnenanne e camere da letto per una rilettura dello spazio intimo come spazio pubblico, VALENTINA AVANZINI	343
2. L’identità cancellata delle compositrici nella musica classica, MONIQUE CIOLA	357
3. La femminilità rappresentata: il ruolo del corpo nelle narrazioni visuali delle popstar italiane, ALESSANDRA MICALIZZI	365
4. Reading the Gender: The Body of the Book, MICHELA DONATELLI	381
5. Rivendicazioni identitarie nell’autoritratto fotografico, FRANCESCA PREZIOSO	389
6. Rappresentare l’irrappresentabile: Sarah Kane e la violenza, GIULIA REGOLI	401
7. L’isteria tra femminilità e politica, ANNA LISA AMODEO, MIRIAM BELLUZZO	411
8. Discourses of Disclosure: The Un/Revolutionary Potential of Transmasculine Sexual Scripts, PAUL RIVEST	419
9. Immaginazioni e pratiche di risignificazione: auto-narrazioni non binarie per ripensare le categorie di genere, MICHEL PERTICARÀ	431
10. L’Antropocene e i racconti delle altre. Per una riparazione ecofemminista transpecie, ARIANNA PORRONE	443
11. Dalla “diabolica letterina” alla “lingua sc̄oma”: ecco a voi la lingua estesa, MANUELA MANERA	457

PARTE QUARTA: INSEGNARE E IMPARARE A TRASGREDIRRE

Presentazione di Alessia Donà.	467
1. Scuola ed educazione di genere in una visione di sistema, DANIELA BAGATTINI, VALENTINA PEDANI, BEATRICE MIOTTI	469
2. (De)costruire narrazioni per l’infanzia in ottica egualitaria: un progetto di ricerca azione con i servizi educativi 0-6, DALILA FORNI	483
3. Faccio anche senza, grazie! Katy Hessel e “La storia (dell’arte) senza gli uomini”, CRISTIANA PAGLIARUSCO	497
4. La facilitazione dialogica in classe per prevenire la violenza di genere: dagli stereotipi alle contro-narrazioni dell’ordine di genere, ELISA ROSSI, CHIARA FACCIANI	507
5. Queerizzare le pratiche e i saperi. Connessioni tra ricerca neuroscientifica sulle differenze di	

genere e sviluppo di una pedagogia queer radicale, DARIO ALÌ, VALERIA MINALDI	521
6. Imparare-educare a immaginare: un <i>insostenibile</i> compito di genere, GIOVANNA CALLEGARI	533
7. Verso una narrazione e rappresentazione equa delle differenze. L'esperienza del Centro Studi Erickson, SARA FRANCH	543
8. La cisnormatività educativa non è un monolite. Strategie di resistenza adolescente, trans* e non binaria a scuola, ALESSIA ALE* SANTAMBROGIO	557
9. Pratiche di empowerment in un contesto accademico: il caso del gruppo di lavoro della Facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata, MARIANNA BRUNETTI, NATHALIE COLASANTI, ANNALISA FABRETTI, MARIANGELA ZOLI	569
10. Transforming Academia through Equality, Diversity, and Inclusion: The Experience of Bosnia and Herzegovina with the EDIRE Project, RITA BENCIVENGA, CINZIA LEONE, JASMINKA HASIC, CARLA MARIA REALE	581
11. Il gender mainstreaming nelle università italiane, tra narrazioni confliggenti e proposte di policy, GIULIA ARENA	595
12. Condannate all'eccellenza? Leggere il conflitto tra la vecchia e la nuova accademia in prospettiva di genere, CAMILLA GAIASCHI	605
13. Multidisciplinary Framework for Developing a Gamified Digital Platform to Combat Gender-based Violence, BOGLÁRKA NYÚL, MARIA PAOLA PALADINO, ANTONIA LAURA PHILIPA JAKOBI, FEDERICA GINI, ANNA PAOLA MARCONI, EFTYCHIA ROUMELIOTI, GIANLUCA SCHIAVO, JEROEN ANDRE FILIP VAES, MASSIMO ZANCANARO	619
14. Justifying Women's Presence in the Italian Construction Industry through Emphasized Femininity, ELEONORA DE STEFANIS	633
15. Peace and Love, Victoria: l'educazione, le questioni di genere, il carcere, GIULIA DE ROCCO	645
16. Come prevenire la violenza contro le donne: una ricerca-formazione fra le Forze dell'Ordine di Torino, PAOLA MARIA TORRIONI, NORMA DE PICCOLI, LUCA ROLLÈ, FRANCESCA TOMATIS, TOMMASO TROMBETTA	655

15. Peace and Love, Victoria: l'educazione, le questioni di genere, il carcere

di Giulia De Rocco

University of Bologna, giulia.derocco@unibo.it

Abstract

Le donne rappresentano circa il 4,2% della popolazione carceraria in Italia. Questa percentuale rimane stabile nel tempo e configura la popolazione femminile come marginale. Pochi istituti correttivi dispongono di risorse programmatiche o personale specializzato per affrontare le esigenze uniche e diffuse delle detenute. Il contributo intende riflettere sulle possibili contaminazioni tra il lavoro educativo in carcere e le questioni di genere, partendo da un posizionamento che raccoglie gli argomenti delle teorie femministe - compresi quelli che hanno integrato istanze critiche e abolizioniste. Secondo E. Goffman (1961), il contesto carcerario viene considerato come un'istituzione totale che altera le personalità dei detenuti, privandoli delle loro caratteristiche personali. I mezzi correttivi e normalizzanti delle relazioni di potere che governano la struttura carceraria (M. Foucault, 1975) sono oggetto di riflessione costante. In questo contesto, particolare attenzione sarà data alle questioni relative alla discriminazione di genere e alla violenza contro le donne. L'attenzione epistemologica al genere riguarda anche il problema che spesso i progetti educativi e formativi implementati con le donne (così come con soggettività non-eterosessuali e/o non-cisgender, che subiscono la violenza delle strutture eteronormative) escludono l'esperienza culturale e, soprattutto, non sono attenti alla differenziazione delle pratiche e degli strumenti basati sul genere.

Women represent approximately 4.2% of prison population in Italy. This percentage does not vary over time and configures the female population as marginal. Few correctional settings have programmatic resources or specially trained staff to address female offenders' unique needs. This contribution intends to reflect upon possible contaminations between educational work in prison and gender issues, starting from a positioning grounded in feminist theories and interpretation of the condition of detention - even those that have integrated critical and abolitionist instances. According to E. Goffman (1961), the prison is seen as a total institution that alters the personalities of its inmates, depriving them of their characteristics. The corrective and normalizing means of the power relations that govern the prison structure (M. Foucault, 1975) want to be the subject of constant reflection. In this framework, particular attention will be given to gender discrimination and violence against women. The epistemological attention to gender also pertains to the fact that often the educational and training projects implemented with women (as well as with non-heterosexual and/or non-cisgender subjectivities, who suffer the violence of heteronormative structures) exclude cultural experience and, above all, are not attentive to differentiation of practices and gender-based tools.

Keywords: prison education, gender violence, critical pedagogy, women in prison; educazione penitenziaria, violenza di genere, pedagogia critica, donne in carcere.

15.1. Il carcere

Durante l'ultimo laboratorio di lettura collettiva e scrittura autobiografica che ho condotto nelle sezioni femminili della Casa Circondariale di Montorio (Verona), si è discusso molto del tempo. Tamara elenca in alcuni punti quali sono gli aspetti positivi della quotidianità in carcere: «tempo di stare con me stessa/noia/valore della sincera comunicazione e dei rapporti umani/esistono ancora persone che agiscono senza scopo di lucro/la possibilità di leggere e studiare/non dover pensare al menu del pranzo e della cena!!!»: in carcere le donne hanno tempo per pensare a sé,

alla propria vita interiore, alla cura delle relazioni interpersonali prive di aspettative e di mandati di cura. Qualche mese dopo questa discussione stavo consultando l'archivio di Angela Davis, custodito nella Schlesinger Library di Harvard. Tra i suoi documenti mi ha colpita una breve poesia che una detenuta ha inviato a Davis, dopo aver partecipato ad un suo corso. Victoria Stith scrive: «Here I am a part of the Human Factory. / When I'm told to get up, I get up. / When I'm told to eat I eat. / When I'm told to go to bed I go to bed. / Here I am an actual part of Demand and Production. / Oh how long to get away from the Human Factory, / hoping never to return.¹». Immagino una discussione tra Tamara e Victoria, che hanno interpretazioni diverse del tempo in carcere. Tamara dice che in carcere ha tempo per sé perché esonerata dal lavoro domestico non retribuito, Victoria le risponde che il tempo della detenzione è fatto però di risposte a prescrizioni che non lasciano spazio alla volontà e al desiderio individuale. Per quanto divergenti sembrano le posizioni di Tamara e Victoria, insieme compongono una prospettiva che, sia dentro che fuori dal carcere, definisce lo sfruttamento del tempo come elemento centrale dei sistemi di oppressione eteropatriarcale (Cavallero, Gago, 2021). Per quanto lontane, le loro esperienze ci aiutano a comprendere la necessità di sviluppare una riflessione sull'effetto nei vissuti di detenzione delle dinamiche di oppressione di genere che attraversano tutte le società moderne.

In Italia ci sono novanta Istituti Penitenziari in cui sono detenute 54.428 persone². Le donne rappresentano approssimativamente il 4,2%. Questa percentuale è stabile nel tempo e configura la popolazione carceraria femminile come marginale. Ci sono cinque Istituti che ospitano un quarto delle donne presenti, il resto è detenuto in sezioni femminili ospitate all'interno di carceri maschili. Le persone trans in carcere sono 62³, si trovano per lo più in sezioni dedicate (fatta eccezione di 5 detenute che si trovano in sezioni dedicate ai cosiddetti *protetti*⁴, 2 detenute che si trovano in sezioni comuni femminili e 1 che si trova in casa lavoro). Si tratta in tutti i casi di persone che hanno compiuto la transizione dal genere maschile al genere femminile, e non viceversa. Altro dato interessante è che le sezioni specificatamente dedicate alle persone transgender si trovano più frequentemente in istituti che ospitano solo uomini (Rebbibbia, Poggioreale, Ivrea, Belluno. Mentre a Como e a Reggio Emilia ci sono anche sezioni femminili).

Pochi sono dunque gli Istituti che hanno risorse specificamente dedicate o professionalità formate per rispondere ai bisogni specifici delle donne detenute. Difficile è invece accedere a dati che riescano a rappresentare la presenza negli istituti di pena di persone con disabilità, o di quelle che Francoise Verges chiama le soggettività femminilizzate, perché rese disponibili al dominio delle strutture patriarcali, ossia le persone trans masc o le persone non binarie, le lesbiche o i gay, le persone bisessuali di ogni età (Verges, 2021).

Questi elementi sono riscontrabili, con le dovute differenze, in tutti contesti detentivi, non dipendono dalla situazione politica, dalla latitudine, dal susseguirsi di riforme e formulazioni legislative. L'unica analisi interessante credo quindi sia quella degli effetti ulteriori del binarismo

1 Traduzione: «Qui sono una parte della Fabbrica Umana. / Quando mi viene detto di alzarmi, mi alzo. / Quando mi viene detto di mangiare mangio. / Quando mi viene detto di andare a letto vado a letto. / Qui sono una vera e propria parte di Domanda e Produzione. / Oh quanto ci vuole per allontanarsi dalla Fabbrica Umana, / sperando di non tornarci mai.»

2 https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST374273&previousPage=mg_1_14

3 <https://www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/i-diritti-lgbt-in-carcere/>

4 Si tratta di sezioni dedicate a detenuti/e che hanno tenuto comportamenti contrari all'etica della maggioranza della popolazione detenuta (collaborare con la giustizia, compiere reati di natura sessuale) e che per questo rischierebbero nelle sezioni comuni la loro incolumità.

di genere su un dispositivo che già di per sé è costruito con l'obiettivo di controllare vite e corpi. Il primo di tali effetti è proprio la difficoltà di accedere ai dati, che dissuade la produzione di analisi e lo sviluppo di saperi scientifici sulle questioni inerenti, nel nostro specifico caso, alle caratteristiche specifiche dei vissuti delle persone in carcere e ai possibili interventi educativi negli spazi penitenziari.

15.2. *Il genere*

Assumendo che il carcere sia costruito sulla convergenza di dispositivi ideologici di potere quali il suprematismo bianco, l'eteropatriarcato e il capitale (Rodriguez, D., 2014), quando gli studi si sono concentrati sulle istanze di genere, lo hanno fatto adottando la prospettiva della differenza sessuale, occupandosi degli uomini che stanno nelle sezioni maschili e di donne che stanno nelle sezioni femminili degli Istituti di pena, trascurando le persone trans, le persone non binarie e tutte coloro che stanno in uno spettro di non conformità di genere. D'altronde, storicamente, le *istituzioni totali* sono state strutturate anche per "ospitare", "curare" e "correggere" tutto ciò che usciva dalla norma, i devianti, i perversi, le prostitute e quindi, costruite per ammaestrare ad una corretta performance di genere. Donne adultere, gay e lesbiche, persone trans, persone intersessuali venivano punite con la detenzione o ricoverate nei manicomi (l'omosessualità viene cancellata dall'elenco delle malattie mentali dell'OMS nel 1990, la transessualità nel 2018), a conferma dell'azione disciplinante attiva sui corpi.

I corpi non conformi non sono solo quelli che non aderiscono al binarismo di genere, ma sono anche quelli che non corrispondono alle aspettative che garantiscono la *vivibilità*⁵ che, secondo Butler, è basata su un *criterio di giudizio differenziato dell'umano* stabilito dall'aderenza dei soggetti ad una norma (che, semplificando, potremmo rappresentare come un uomo, bianco, abile, di una certa età e con una certa disponibilità economica) (Butler, 2014, p. 36). L'individuazione delle caratteristiche di questo soggetto-modello permette altresì la connessione di tutte quelle soggettività che si differenziano da quel soggetto-modello sulla base della vivibilità, che si può interpretare anche come il livello di conflitto tra le caratteristiche di un soggetto e quelle del contesto (Caldin, 2020).

Una riflessione sull'azione dei dispositivi istituzionali e normativi sui corpi si rende necessaria quando si guarda agli istituti di pena, poiché le questioni di genere influiscono sulle esperienze delle persone in carcere, agendo differenze nel trattamento, sia in fase di attribuzione che di esecuzione della pena. Il fatto che le donne e le persone trans siano significativamente inferiori rispetto alla popolazione detenuta nelle sezioni maschili, le rende un gruppo marginalizzato. Cosa comporta?

- Sono inferiori gli spazi di socializzazione. Nel carcere di Bologna, ad esempio, ci sono delle aule adibite a biblioteca sia nelle sezioni femminili che in quelle maschili. La biblioteca d'Istituto, grande e ben fornita, si trova nel complesso maschile. Le donne non possono accedervi se non in uno specifico giorno e accompagnate. La biblioteca è invece disponibile

5 Nel suo miliare testo *Frames of war: when is life grievable?*, Butler specifica cosa intende per *vivibilità*: «[...] certain kinds of bodies will appear more precariously than others, depending on which versions of the body, or of morphology in general, support or underwrite the idea of the human life that is worth protecting, sheltering, living, mourning. These normative frameworks establish in advance what kind of life will be a life worth living, what life will be a life worth preserving, and what life will become worthy of being mourned» (Butler, 2009, p. 53).

- tutto il resto del tempo ai detenuti delle sezioni maschili. Quelli che Goffman chiama *luoghi liberi*, in cui le persone possono accedere a strumenti che permettono l'adattamento al contesto, siano essi libri o relazioni, sono quindi più lontani dalla portata delle donne.
- Le sezioni femminili e quelle dedicate alle donne trans non sono presenti in tutti gli istituti di pena, rendendo quindi necessario l'allontanamento delle persone dalle loro reti affettive e familiari. Meri è una donna trans di Padova, quando viene arrestata viene portata nella sezione dedicata alle persone trans nel carcere maschile di Belluno. Nessuna persona della sua comunità ha le risorse per andare a trovarla.
 - Le risorse e i servizi sono meno frequenti perché tendono ad essere organizzati in modo da avere, con lo stesso sforzo, un impatto maggiore sulla fetta di popolazione più numerosa e più difficile da gestire. Se un'associazione di volontariato propone un gruppo di scrittura autobiografica, l'amministrazione dell'Istituto disporrà che venga organizzato per le sezioni maschili: con lo stesso impegno, si "copre" un gruppo più esteso.
 - Molto spesso le sezioni che ospitano le donne trans si trovano in Istituti in cui non ci sono sezioni femminili: per continuità, il personale di custodia (agenti di polizia penitenziaria) è formato da soli uomini⁶. Con tale riflessione non si intende replicare una visione binaria dei ruoli di genere, ma sottolineare il fatto che tutta l'esecuzione penale per le donne trans è organizzata non sul genere di elezione ma su quello di nascita (a prova di questo vi è anche l'evidenza del fatto che la raccolta dei dati ministeriali distingue solamente le persone detenute per genere maschile e femminile, riferendosi probabilmente al genere riportato sulla documentazione formale), con tutti i possibili problemi che questo può comportare, che vanno dall'utilizzo di strumenti inadeguati per l'analisi e la progettazione di interventi a supporto dei percorsi di inclusione delle persone trans alla violenza di genere.
 - Disumanizzazione e mortificazione del sé (Goffman, 1978) sono cifre dell'azione delle istituzioni totali sui vissuti di ogni persona. Nel caso delle donne e delle soggettività che non rispondono ai criteri del binarismo di genere, sono compresenti gli effetti dell'oppressione eteropatriarcale: «Fragilità, vulnerabilità, sregolatezza, inferiorità, sono le parole che più ricorrono nell'analisi della criminalità femminile che si è a lungo connotata come una mancata adesione a un modello sociale ben definito, come il tradimento di un ordine preconstituito dagli uomini» (Zizioli, 2022). Lo stesso ordine, materiale e simbolico, che marginalizza e subordina le soggettività femminilizzate fuori dal carcere, viene esasperato in un contesto in cui l'istituzionalizzazione pare essere l'unica soluzione. Questa tendenza a patologizzare e vulnerabilizzare le donne detenute può limitare la comprensione dei fattori strutturali e sistemici, razziali ed economici, che contribuiscono al loro coinvolgimento nel sistema penale (Verges, 2021; D'Elia, Serughetti, 2017; Pitch, 1992).
 - Le persone *trans masc* e non binarie nel sistema carcerario sono invisibilizzate, detenute in strutture che non corrispondono alla loro identità di genere, esposte a rischi e

6 Il DPR nr. 82/15 febbraio 1999 prevede che il personale di polizia penitenziaria adibito ai compiti di vigilanza e osservazione nelle sezioni deve essere dello stesso genere delle persone detenute: chiaro è che se l'istituto ospita solo detenuti anche il personale sarà solamente formato da agenti di genere maschile. Con tale riflessione non si intende replicare una visione binaria dei ruoli di genere, ma sottolineare il fatto che tutta l'esecuzione penale per le donne trans è organizzata non sul genere di elezione ma su quello di nascita (a prova di questo vi è anche l'evidenza del fatto che la raccolta dei dati ministeriali distingue solamente le persone detenute per genere maschile e femminile, riferendosi probabilmente al genere riportato sulla documentazione formale), con tutti i possibili problemi che questo può comportare, che vanno dall'utilizzo di strumenti inadeguati per l'analisi e la progettazione di interventi a supporto dei percorsi di inclusione delle persone trans alla violenza di genere.

discriminazioni. L'accesso alle cure mediche adeguate è limitato; la loro salute fisica e mentale, di conseguenza, compromessa. Bimbo è un ragazzo trans, detenuto nelle sezioni femminili del carcere di Poggioreale. Lui non segue una cura farmacologica, non ha mai chiesto il trasferimento in una sezione maschile. Ha chiesto invece di essere avvicinato alla sua compagna, detenuta nel carcere femminile di Venezia. Il trasferimento non è mai stato disposto, non per la sua identità di genere ma perché la sua relazione non era considerata un elemento valido e sufficiente per favorire il trasporto.

Gli effetti dell'oppressione di genere sui vissuti delle persone detenute sono quindi elementi imprescindibili per la progettazione di strumenti educativi adeguati per supportare i percorsi di inclusione. Per farlo, è opportuno iniziare cambiando il nostro sguardo. Ci aiuta Matsuda:

«The way I try to understand the interconnection of all forms of subordination is through a method I call 'ask the other question'. When I see something that looks racist, I ask 'Where is the patriarchy in this?' When I see something that looks sexist, ask, 'Where is the heterosexism in this?' When I see something that looks homophobic, I ask, 'Where are the class interests in this?」

15.3. L'educazione

Gli ultimi dati sul personale penitenziario raccolti dall'Associazione Antigone⁷ risalgono al 2021. Il tasso del sovraffollamento delle strutture era al 113%, il rapporto medio negli istituti visitati è di un agente di polizia penitenziaria ogni 1,6 detenuti e di un educatore ogni 91,8 detenuti. Tale (s)proporzione ci lascia intendere che la priorità dell'amministrazione penitenziaria è ancora quella della custodia, della sicurezza, del controllo. Nel condividere un pensiero sul lavoro educativo in carcere, è importante ricordare quali sono le condizioni nelle quali si trovano coloro che ricoprono un ruolo, quello educativo, con un mandato ed intenzioni che sono in evidente contraddizione con le condizioni del contesto:

A seguito di questa dovuta premessa, proverò ad elencare alcuni elementi che potrebbero interessare la postura educativa di chi lavora a sostegno dei percorsi di inclusione delle persone che stanno scontando una pena in carcere, mossa dall'urgenza di creare più solide alleanze tra chi si occupa dello sviluppo di pensiero pedagogico e la comunità di chi lavora sul campo. L'elenco che segue non ha nessuna pretesa di esaustività, vuole essere un punto di partenza, per aprire un dibattito su come le questioni di genere e del superamento dell'istituzione penitenziaria possano contaminare la progettazione educativa in carcere.

1. Relazione critica con le norme di genere. Scrive Butler:

«La capacità di sviluppare una relazione critica con queste norme presuppone [...] una presa di distanze da esse, una certa abilità nel sospenderne o nel differirne la *necessità*; ciò non significa necessariamente che non permanga un desiderio di norme che rendano più semplice la nostra vita. Questa relazione critica dipende anche dalla capacità, esclusivamente collettiva, di articolare una versione alternativa, minoritaria, di sostegni normativi o ideali che mi consentano di agire.» (Butler, 2014: 33)

Immagino un primo colloquio con una persona entrata da poco in carcere, immagino di chiederle qual è la sua storia, immagino di cercare il modo per farle comprendere che per me la sua identità di genere e il suo orientamento sessuale e il modo in cui vuole esprimere il suo genere non sono scontati. Immagino di organizzare la sua permanenza a seconda della

reazione che ha a queste domande, di organizzare con colleghe e colleghi una condizione detentiva in cui possa sentirsi al sicuro. Essendo la costruzione di una *versione alternativa* delle norme di genere un processo necessariamente collettivo ed essenzialmente inarrestabile, immagino di costruire dei momenti di confronto e discussione in cui, con le persone che si trovano nelle sezioni e con chi ci lavora, si trovino parole e strategie per costruire *sostegni normativi o ideali* che consentano di stabilire le condizioni per includere «le vite che resistono all'assimilazione» (Butler, 2014: 34).

2. La costruzione di spazi collettivi, che facilitano l'incontro tra i corpi, il confronto tra i vissuti, l'organizzazione; favoriscono la relazione, la mutualità, l'erotismo, la protezione reciproca da episodi di violenza per mano delle forze istituzionali. Immagino uno spazio collettivo dai confini porosi, in cui favorire la presenza di volontari e volontarie che garantiscono da una parte la comunicazione con l'esterno e dall'altra il controllo sociale/solidale sulle violenze che le persone in carcere possono subire (Ferreccio, Vianello, 2015). Immagino spazi collettivi svincolati dall'idea della produzione di lavoro o di pensiero. Spazi in cui il confronto libero e il dialogo possa diventare occasione di «conquista del diritto di voce, del diritto di pronunciare la propria parola» (Freire, 1970: 4).
3. L'educazione come *luogo senza sosta* (hooks, 2022: 77). Partendo dall'idea che ogni interazione è potenzialmente educativa, e che la relazione è il principale terreno per qualsiasi tipo di trasformazione (Tramma, 2008), immagino un'educazione agita negli spazi liminali, non formali, *liberi* (Goffmann, 1961: 252), destrutturati. Immagino interazioni nei corridoi, nei luoghi adibiti ai culti religiosi, nelle biblioteche. Mi sembrerebbe efficace uscire dalla logica esclusiva del colloquio individuale a favore di momenti di incontro fuori-setting, in spazi collettivi. Immagino che l'obiettivo che si pone chi compie l'azione educativa sia quello di superare gli assunti retributivi e correzionali su cui si fonda la norma, in ottica de-istituzionalizzante. Freire offre una prospettiva di grande interesse, l'educazione *che pone problemi*: «Nell'educazione che pone problemi, le persone sviluppano il loro potere di percepire criticamente il modo in cui esistono nel mondo con cui e in cui si trovano; arrivano a vedere il mondo non come una realtà statica, ma come una realtà in divenire, in trasformazione» (Freire, 2018).
4. Riflessività, manutenzione, abolizione. Le teorie femministe che hanno incluso prospettive abolizioniste e anticarcerarie sono partite da una riflessione molto precisa: il carcere è un dispositivo costruito dal sistema patriarcale con l'obiettivo di consegnare nelle mani dell'istituzione il controllo dei corpi, garantendo il mantenimento delle strutture di potere attraverso l'isolamento di chi non è produttivo, conforme, aderente (quindi di chi è nero, di chi è povero, di chi non ha il permesso di soggiorno, di chi propone posizioni politiche diverse, di chi fa lavoro sessuale, di chi consuma sostanze illecite, ecc). I sistemi che agiscono violenza di genere non possono essere i sistemi a cui chiedere protezione (Davis, 2009; Verges, 2021; Wilson Gilmore, 2007; Kaba, 2021). Chi si occupa del lavoro educativo nelle *istituzioni totali* incarna una contraddizione: supportare percorsi di inclusione in spazi di reclusione. Una postura educativa che guarda al superamento dell'istituzionalizzazione si sostanzia in una costante messa in discussione di assunti obsoleti a favore di modi nuovi di pensare all'interazione sociale, all'inclusione, alle risorse, agli strumenti di resistenza, nuovi modi di garantire la sicurezza che si avvalgano della responsabilità e della mutualità della cura nelle comunità (Love, 2021: 88). Immagino un colloquio con una persona detenuta

in cui la postura non sia tanto indagatoria - “cosa hai fatto? Come è giusto punirti?” - ma trasformativa - “Chi è stato danneggiato, ferito? Qual erano le condizioni di chi è stato danneggiato, ferito? Come possiamo prendercene cura? Come possiamo prevenire che tale danno succeda ancora?”-.

In calce alla poesia che Victoria Stith scrive ad Angela Davis dopo aver frequentato il suo corso, c'è un post scriptum, a cui affido la chiusura di questo contributo, per dire che il momento della relazione educativa apre lo spazio affinché *speranze, sogni e obiettivi* diventino strumenti di una radicale trasformazione sociale.

«P.S. When I come back to this place, it won't be in handcuffs, it will be to share my experience of what brought me here and Hopes, Dreams and Goals on how not to come back. One day Factories will become a thing of the past.

Peace and Love/Victoria Stith⁸»

8 Traduzione: «Quando tornerò in questo posto, non sarò in manette, sarò per condividere la mia esperienza di cosa mi ha portata qui e delle speranze, i sogni e gli obiettivi su come non tornarci più. Un giorno le fabbriche saranno un ricordo del passato. Pace e amore, Victoria Stith».

Bibliografia

- Becker, H. S.
2017 *Outsiders. Studi di sociologia della devianza*. Meltemi.
- Ben-Moshe, L., Nocella A. J., and Withers A.J..
2013 “Queer-Crippling Anarchism: Intersections and Reflections on Anarchism, Queer-ness, and Dis-Ability.” In *Queering Anarchism*, edited by C. B. Daring, J. Rogue, Deric Shannon, and Abbey Volcano, 207–20. Oakland, CA: AK Press.
- Bacchetta, P., & Fantone, L.
2015 *Femminismi queer postcoloniali. Critiche transnazionali all'omofobia, all'islamofobia e all'omonazionalismo*. Verona: Ombre Corte.
- Tramma, S.
2016 Presentazione. In: Benelli, C., Del Gobbo G., *Lib(e)ri di formarsi. Educazione non formale degli adulti e biblioteche in carcere*. Pacini Editore.
- Bertolini, P., Caronia L.
2015 *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*. FrancoAngeli.
- Butler, J.
2002 *Gender trouble: Feminism and the subversion of identity*. Routledge.
2010 *Frames of war when is life grievable?* Verso.
2014 *Fare e disfare il genere*. Mimesis.
- Bruner, J.
2005 *Il conoscere. Saggi per la mano sinistra*. Roma: A. Armando.
- Caldin, R.
2020 La memoria e l'innovazione. L'impegno della pedagogia speciale tra radici e prospettive educative. In: Caldin, R. (Ed.). *Pedagogia speciale e didattica Speciale. Le origini, lo stato dell'arte, gli scenari futuri*. Erickson.
- Campesi, G., Fabini, G.
2020 Immigration Detention as Social Defence: Policing 'Dangerous Mobility' in Italy. *Theoretical Criminology*, 24(1), 50-70.
- Cavarero, A.
2011 *Tu che mi guardi, tu che mi racconti filosofia della narrazione* (9.th ed.). Feltrinelli.
- Collins, P. H.
2019 *Intersectionality as critical social theory*. Duke University Press.
- Davis, A.
2018 *Donne, razza e classe*. Alegre.
2022 *Aboliamo le prigioni? contro il carcere, la discriminazione, la violenza del capitale* (2.nd ed.). Minimum fax.
- Davis A. Y., Dent G., Meiners E. R., Richie B.
2022 *Abolition. Feminism. Now*. Haymarket Books.
- Decembrotto, L.
2020 *Adultità fragili, fine pena e percorsi inclusivi teorie e pratiche di reinserimento sociale*. FrancoAngeli.

- Dewey, J.
2000 *Democrazia e educazione*. La Nuova Italia.
- Kaba, M., Nopper, T., & Murakawa, N.
2021 *We do this 'til we free us : Abolitionist organizing and transforming justice*. Abolitionist papers series.
- Faith, K.
2011 *Unruly women : the politics of confinement and resistance*. Seven Stories Press.
- Foucault, M.
2008 *Sorvegliare e punire nascita della prigione*. Einaudi.
- Freire, P.,
1970 *Cultural action for freedom*, in *Harvard Educational Review*, Cambridge, 1970, p. 4.
1971 *La pedagogia degli oppressi*. Mondadori.
- Gilmore, R.
2007 *Golden gulag prisons, surplus, crisis, and opposition in globalizing California (American Crossroads)*. University of California Press.
- Goffman, E.
2010 *Asylums. Le istituzioni totali i meccanismi dell'esclusione e della violenza*. Einaudi.
- Guillaumin, C.
2020 *Sesso, razza e pratica del potere. L'idea di natura*. Verona: Ombre Corte.
- hooks, b.
2020 *Insegnare a trasgredire*. Meltemi.
2022 *Insegnare comunità. Una pedagogia della speranza*. Meltemi.
- Love B. L.
2019 *We want to do more than survive : abolitionist teaching and the pursuit of educational freedom*. Beacon Press.
- Ongaro Basaglia F. & Basaglia F.
2009 *Crimini di pace : ricerche sugli intellettuali e sui tecnici come addetti all'oppressione*. Baldini Castoldi Dalai.
- Rodriguez, D.
2006 *Forced Passages*. University of Minnesota Press.
- Sbraccia, A., Ronco, Verdolini, V.
2022 *Violenze e rivolte nei penitenziari della pandemia. Studi Sulla Questione Criminale*, (1), pp. 99-123.
- Scott, R.
2013 *Using critical pedagogy to connect prison education and prison abolitionism. Louis U. Pub. L. Rev.*, 33, 401.
- Smith, N., & Stanley, E.
2011 *Captive genders: Trans embodiment and the prison industrial complex*. AK Press.
- Thuma, E.
2015 *Lessons in Self-Defense: Gender Violence, Racial Criminalization, and Anticarceral Feminism. Women's Studies Quarterly* 43, 3-4 52–71.

- Verdolini, V.
2022 *L'istituzione reietta spazi e dinamiche del carcere in Italia*. Carocci.
- Vergès, F.
2021 *Una teoria femminista della violenza per una politica antirazzista della protezione*. Ombre Corte.
- Vianello, F.
2015 La ricerca in carcere in Argentina e in Italia. Strategie del penitenziario e pratiche di resistenza. *Etnografia E Ricerca Qualitativa*, (2), 321-342.
- Vitulli, E.
2013 Queering the Carceral. *GLQ*, 19(1), 111-123.
- Wacquant, L.
2006 *Punire i poveri il nuovo governo dell'insicurezza sociale*. DeriveApprodi.
- Zizioli, E.
2021 *Donne detenute percorsi educativi di liberazione*. Angeli.